

## Destini incrociati di due pittori

### *L'amicizia fra l'ascolano Giulio Cantalamessa e Luigi Nono*

di LUCIANO MARUCCI

Ascoli, Venezia, Firenze cosa possono avere in comune? A prima vista non molto, ma a spulciare in vicende storiche e culturali qualcosa di interessante si trova. Il soggetto è Giulio Cantalamessa, nato ad Ascoli nel 1846 e morto a Roma nel 1924. Dopo studi classici e artistici a Bologna, Firenze e Roma, divenne esperto pittore. Nella nostra Pinacoteca si conservano "Cecco d'Ascoli tiene una lezione a Firenze" e i ritratti dello storico C. A. Vecchi, dello scultore Nicola Cantalamessa Papotti e dello scienziato Antonio Orsini e di sua sorella. Molte altre opere si trovano in collezioni private. Lasciata quasi del tutto la pittura (perché allergico alle componenti chimiche dei mezzi usati), fu apprezzato critico e storico dell'arte e in tale veste diresse le Regie Gallerie di Modena e Venezia, per concludere la sua carriera al Museo Borghese di Roma.

A questo punto ecco Venezia, dove Cantalamessa lavorò per dodici anni, curando l'allestimento di un museo sulla pittura veneta dal 1200 al 1700. Quando i Reali inaugurarono la Biennale d'Arte del 1895, aprirono anche il predetto museo in cui egli era riuscito a raccogliere opere di indubbio valore, per esempio, "SS. Pietro e Paolo" di Carlo Crivelli, originariamente destinato al Duomo di Camerino. Ma la gloria alimenta anche i risentimenti, così dovette sostenere diverse lotte e difendersi da tenaci oppositori. Una polemica più vivace del solito scoppiò per il restauro di un dipinto di Giovanni Bellini. Sulla "Gazzetta Veneta" apparvero articoli contro di lui che rispose esponendo le sue ragioni sostenute da artisti di chiara fama tra cui Ettore Tito e Luigi Nono. Quest'ultimo è il co-protagonista della vicenda che segue. La fama di Nono in quel periodo era già alta. Tra la prolifica e apprezzabile sua produzione c'era il dipinto "Pax" che, esposto a Brera, fu acquistato dal Re e destinato alla Galleria Civica di Ascoli. Non è escluso che lo stesso Cantalamessa abbia parlato a sua Maestà delle qualità dell'artista e gli abbia suggerito la collocazione ascolana. Infatti, il suo obiettivo primario era di assicurare alle collezioni pubbliche un numero consistente di opere prestigiose. "Pax" attualmente si trova nell'appartamento del Prefetto a Palazzo del Governo. Rappresenta il risveglio primaverile della terra con, in primo piano, la bianca chioma di un ciliegio in fiore, in secondo piano un cimitero e in cielo un volo di rondini. Mario, il figlio del pittore veneziano, in una monografia sul padre, ricorda la genesi del dipinto corredandola con un aneddoto. Luigi Nono dipingeva spesso en plein air. Si portava dietro un ragazzino che l'aiutava a spostare cavalletto ed attrezzi. Mentre la "Pax" era in fieri, si recò in campagna e si mise a guardare le rondini. Il ragazzo, credendo di fargli cosa gradita, andò dove i nidi erano raggiungibile e ne colpì una con la fionda. La portò all'artista che lo rimproverò e, abbandonato il lavoro, le diede sepoltura non prima di aver messo su di essa un cocchio di tegola, perché la terra non opprimesse una creatura di Dio nata per essere libera.

Cantalamessa frequentava assiduamente casa Nono alle Zattere, un palazzetto situato in uno dei più affascinanti scorci veneziani. Come ho avuto modo di constatare nel giugno scorso, l'abitazione, ancora oggi colma di testimonianze d'arte, è custodita con cura dalla nipote Rina, attaccatissima alla storia di famiglia, anche perché in quella casa è vissuto suo fratello, il grande musicista, Luigi Nono come il nonno (genere di Schoenberg, suocero del regista Nanni Moretti e amico fraterno del pittore Emilio Vedova che aveva collaborato alla realizzazione dell'opera musicale "Intolleranza '60"). Dell'ambiente era un altro pittore veneziano altrettanto conosciuto, Giacomo Favretto, che possedeva un pregevole complesso mobiliare del Settecento. Alla morte dell'amico, per evitare che tutto andasse disperso, acquistò per sé degli arredi e un frammento tiepolesco con due putti alati. Fu così che Cantalamessa iniziò a convincerlo perché cedesse l'opera agli Uffizi di Firenze che non vedevano ancora rappresentato tale autore. "Nell'intento di assicurare all'opera mirabile una degnissima destinazione; di non esercitare, sopra tutto, egli pittore, una speculazione alle spalle del Maestro Settecentesco e del fraterno amico scomparso; e di favorire, infine lo Stato, al quale, come professore dell'Accademia, si sentiva obbligato" il Nono vendette il Tiepolo agli Uffizi per lo stesso prezzo d'acquisto e regalò all'amico Giulio un suo dipinto, che attualmente dovrebbe trovarsi a Milano presso gli eredi. La Signora Rina conserva una lettera di ringraziamento del Cantalamessa che conclude: "(...) Dinanzi ad un uomo com'è Lei, che io tengo da tanti anni in altissimo onore, non mi dispiace il rimanere nella condizione di uno che non può sdebitarsi di una cortesia ricevuta e che, per conseguenza si sente legato da una gratitudine che non può estinguersi".